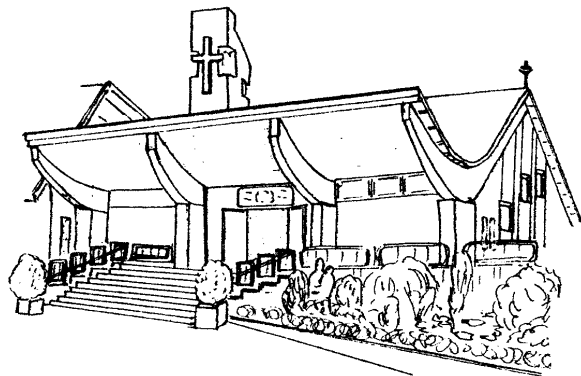


San Giuseppe NEWS

Numero 61

Mese di Luglio 2009



Giornale della Parrocchia San Giuseppe. Direttore responsabile: Giampaolo Brighenti. Registrazione Tribunale Torino n° 5590 dell' 8 aprile 2002. Redazione: via Venaria 11, 10093 Collegno. Telefono: 0114023000; Fax: 0114157228 E-mail: sangiuseppe_collegno@alice.it Web page: www.sgiuseppe.altervista.org

LAVORARE DI DOMENICA

Dibattito aperto sul giorno dedicato al Signore che l'uomo ha finito per trasformare in un giorno feriale

E' stata una bella serata. Don, ci scrivi su un articolo per il *San Giuseppe news?* Volentieri.

Il primo problema è "l'attacco". Serve qualcosa che, fin dall'inizio, "attacchi" i lettori alla pagina e non li "stacchi" fino alla fine del pezzo. Proviamo.

Attacco *ruvido* (a dire la verità questo l'ho letto su un altro giornale parrocchiale, forse perché le preoccupazioni dei Parroci sono uguali un po' dappertutto). "Che avesse ragione, nella sua grossolana interpretazione del primo e del terzo comandamento, quel vecchio prete di campagna che non abbiamo più il coraggio di predicare, per la sua ruvidezza: "Voi per lavorare e guadagnare di più toccate la domenica? Dio vi colpirà nel lavoro!" Quante mazzate in questi anni per uccidere la domenica, giorno di riposo per il Signore, motivate da ragioni economiche".

Attacco *pensoso*. "E' bastata una inchiesta casereccia svolta nelle 5 Parrocchie dell'Unità Pastorale per evidenziare che è sempre più diffuso il fenomeno di chi si trova a lavorare anche di domenica. Risulta da 105 dei 557 questionari ritornati completi. Vuol dire: più del 23%"

Attacco *catechistico*. "Terzo: Ricordati di santificare le feste. Caro lettore, ricordi i 10 comandamenti? Sono ancora tutti validi. Prova a scandirli nella tua memoria. Bene, qui si parla del terzo: ricordati di santificare le feste."

Caro lettore, se almeno uno di questi tre "attacchi" funziona, segui il ragionamento. E' certo una gran cosa che gli ospedali, i treni, i carabinieri, ecc. funzionino sette giorni su sette. Non parliamo di loro, non parliamo cioè dei servizi essenziali, che non possono fermarsi pena la paralisi della vita civile.

Parliamo invece di chi si è incontrato una sera di inizio estate e, con i racconti delle sue fatiche, ha innescato queste righe. Quella sera sono emerse le voci di lavora-

tori dipendenti sottoposti a cicli produttivi ormai spalmati su tutti i giorni della settimana, le voci di commesse di ipermercati regolarmente aperti la domenica e di piccoli commercianti che si trovano in qualche modo forzati a inseguirne la strada. E sono emerse anche le voci dei "consumatori", che sono la maggior parte di noi. Voci che hanno fatto da specchio a quelle dei lavoratori, perché è chiaro che i negozi sono aperti e le fabbriche producono se qualcuno "consuma"

Quella sera, in sostanza, si è avviato un dibattito. Con tante domande ancora aperte. Lavorare/consumare di domenica rende le persone più libere o più schiave? Lavorare/consumare di domenica rende la famiglia più ricca o più povera? Lavorare/consumare di domenica rende la società più solidale o più disgregata?

S O M M A R I O

Pag.2: *No ai pregiudizi, no al razzismo.*

Pag.2: *Agenda di Luglio*

Pag.3: *Senza politiche familiari ci giochiamo il futuro*

Pag.3: *Pellegrinaggio in Terra Santa*

Pag.4: *Una vacanza in campeggio? No, una realtà in Abruzzo*

Pag.4: *Leggo il Vangelo*

Qualcuno, intrigante, ha per l'appunto ricordato il terzo comandamento, qualcun altro che "il settimo giorno anche il Signore si è riposato", come per seminare il sospetto che qui non c'è in gioco solo il prodotto interno lordo di una nazione, ma le domande più profonde che attengono al senso del lavoro e della festa, della fatica e del riposo, della felicità vera o surrogata. Di risposte a queste domande è piena la Bibbia e la Tradizione cristiana.

Ma non basta ancora: occorre che ciascuno di noi dia la sua personale risposta, in questo tempo, in questa precisa situazione storica..

In questo tempo: caro lettore, intravediamo all'orizzonte il tempo delle ferie. Cioè riposo, famiglia, svago, serenità. Ad ogni costo?

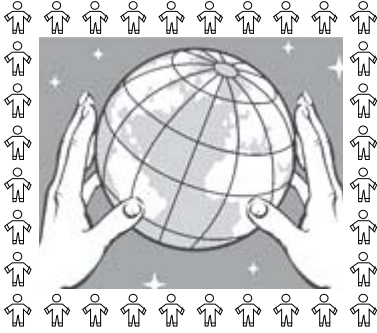
In questa precisa situazione storica: caro lettore, c'è aria di crisi. Cioè inquietudine, tensione, sopruso, indigenza. Quanto ci costa?

Quella sera di inizio estate avrà una continuità: chiameremo al confronto le persone a cui proprio in queste settimane (auguri e buon lavoro!) è stato dato mandato di governare questa Città; chiameremo quanti con le loro professionalità sono chiamati a fare di questa Città un territorio più umano; chiameremo chi si è assunto il compito di ricordarci la profezia di Dio. Insomma, penseremo, ascolteremo, parleremo. Pregheremo, anche, convinti come siamo che Dio è il Signore della storia.

E poi agiremo, alla scuola dei cristiani dei primi secoli (e qui cito uno scritto, la *Lettera a Diogneto*, che mi ha sempre affascinato). Cristiani che, "pur vivendo in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato, e uniformandosi alle abitudini del luogo, nel vitto e in tutto il resto, danno l'esempio di una vita sociale mirabile, o meglio, come dicono tutti, paradossale"

IL PARROCO
Don Filippo Raimondi

NO ai pregiudizi e al razzismo



La ricerca del Centro Peirone di Torino ha rilevato che il Piemonte, con i suoi 40.000 musulmani, presenta una ampia differenziazione per etnie e nazioni. La ricerca conferma il dato che i cittadini o residenti musulmani in Piemonte stanno realizzando una forma di armonizzazione tra il loro credo e il contesto laico e cristiano. Quanti sono gli uomini e le donne di confessione musulmana impegnati, senza nessun contrasto in materia religiosa, nel mondo del lavoro, nel commercio e nell'impegno sociale, nel volontariato e nella collaborazione con la società civile e con le amministrazioni locali! Abdel Aziz Khounati, direttore dell'Istituto Islamico Italiano, afferma: "Ormai siamo una parte integrante della società piemontese, abbiamo relazioni con tutti e ci sforziamo di integrarci nel tessuto sociale locale. I nostri figli condividono i banchi nelle scuole piemontesi, perciò dobbiamo sforzarci di fare una lettura dei nostri riferimenti religiosi per dare vita ad una visione aperta ed adeguata al contesto italiano per permettere alle giovani generazioni di vivere in armonia con la propria identità". I modelli presentati dai media non rappresentano la vera realtà musulmana. Vengono proposti casi per "fare notizia", casi che rinforzano pregiudizi, alimentano paure nascoste, razzismi, islamofobia, e che portano a vedere l'altro, il musulmano, l'immigrato che si incontra sul bus o che si incrocia per strada o al mercato, come un grosso pericolo. Attualmente Torino è un esempio di città che possiede un insieme di identità che ne fanno una città multietnica: Quando la diversità è vista come una ricchezza che stimola dialogo e simpatia, si dà vita a scenari che, accelerando l'in-

serimento delle persone di origine non italiana, creano integrazione, aiuto, rispetto reciproco. Nessuno ha il monopolio dell'etica, ma insieme dobbiamo trovare un'etica che sappia orientare la comprensione delle varie fedi, che sappia pensare la fede e farla diventare efficace culturalmente. Perché la fede è un processo di cammino che si fa camminando e oggi significa avere il coraggio di osare il futuro che ancora non c'è ma si spera che ci sarà, se sapremo essere né rigidi né fondamentalisti, ma sapremo abitare una terra di mezzo che sa evitare gli estremi e i conflitti. Quindi NO ai muri, No alla xenofobia, No al razzismo. SI' ai ponti e alla flessibilità, SI' alle aperture verso altri popoli, SI' alla diversità culturale e religiosa. Sappiamo, noi cristiani, regalare alla gente e alla Chiesa segni sociali di accoglienza, di consolazione, di speranza, di fraternità? Colgo l'occasione per ringraziare cordialmente tutte le persone che hanno dato una mano per promuovere ulteriormente il corso di taglio e cucito che si è svolto in parrocchia. E' stato un modo umano e fraterno di raccontare Dio tra la gente. "Sì, si può - afferma la signora Fatima Abid, responsabile del corso, aperto a signore di tutte le etnie e religioni - si può vivere collaborando insieme in armonia e fraternità partendo dai valori di fede e dai valori umani basilari, che appartengono a tutti i popoli"

suor Casimira Manella

Agenda di Luglio e Agosto

Giovedì 2, 9, 16, 23 e 30 Luglio

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

In occasione della festività
dell'Assunta

l'orario delle Messe è:

Venerdì 14 agosto ore 18.00

Sabato 15 agosto ore 10.00

Domenica 16 agosto ore 10.00

**PER I MESI DI
LUGLIO E AGOSTO
LA MESSA
DELLA DOMENICA
E' SOLTANTO
ALLE 10.00
(SABATO ORE 18.00)**

NECROLOGIO

E' NELLA GIOIA DI DIO

SPIGA LORETTA

Messa di trigesima

Domenica 6 Luglio Ore 10

**Buone Vacanze
a tutti**

SENZA POLITICHE FAMILIARI CI GIOCHIAMO IL FUTURO

L'APPELLO DI MONS. CROCIATA, CHE DENUNCIA LA CECITA' DEL SISTEMA SOCIALE, E LA RESPONSABILE INIZIATIVA DELLE ACLI PER UN FISCO PIU' EQUO

Per la famiglia non ci sono soldi. Eppure, la scorsa settimana, Carlo Giovanardi, sottosegretario con delega per la famiglia, ha detto che «se non c'è un progetto per rafforzare chi si sposa e accetta figli, ci giochiamo il futuro». A chi spetta promuovere quel progetto? Per ora la politica s'è limitata a promesse mai mantenute, non ha capito che la famiglia è il migliore investimento per lo Stato.

Giovanardi è andato a mostrare le tasche vuote al convegno delle Acli in cui sono stati presentati i "Punti famiglia", 200 sportelli in tutta Italia entro il 2010 e 60 già attivi, per consulenza fiscale e previdenziale, orientamento su mutui, prestiti e affitti, assistenza per i bambini, consulenza scolastica e aiuto per i ricongiungimenti familiari dei cittadini immigrati.

Il tutto realizzato con i fondi del 5 per mille che i cittadini hanno destinato alle Acli, un'iniziativa che ha ricevuto il plauso dei vescovi italiani.

Oggi, solo la Chiesa cattolica investe denaro per la famiglia: il Fondo per la famiglia e il lavoro della Cei (30 milioni a garanzia per prestiti tre volte superiori concessi dalle banche), i Fondi diocesani, le

Acli. Giovanardi, invece, ha rivelato di avere a disposizione solo circa 24 milioni di euro. Siamo alle solite: per le famiglie i soldi non ci sono mai, ma si trovano per i caccia militari di ultima generazione che costano 12 miliardi di euro, il prezzo della ricostruzione in Abruzzo o anche il denaro necessario per introdurre il quoziente familiare, un sistema fiscale più equo per le famiglie, su cui pare sia calata una pietra tombale. E i soldi si trovano anche per acquistare due superaerei spia, da schierare nella base siciliana di Sigonella, per una spesa pari a 280 milioni cadauno. Al grande supermarket delle armi non si hanno remore nello spendere denaro pubblico.

Eppure, tutti sanno che i soldi sono pochi. Il problema è dove vengono spesi. Monsignor Mariano Crociata, segretario della Conferenza episcopale italiana, ha denunciato la «cecità del sistema sociale verso la famiglia» e «l'invisibilità della famiglia agli occhi delle istituzioni politiche ed economiche». Il bonus è una misura troppo debole. Le associazioni familiari e la Chiesa lo ripetono da mesi. Ma i loro appelli cadono nel vuoto. Giovanardi ha promesso solo una legge che riconosca integralmente la pensione di

reversibilità ai figli, anche se il padre muore prima di aver versato cinque anni di contributi. Si tratta di circa 700 casi all'anno, una scelta di giustizia sociale per la quale bastano pochi soldi, da non contrabbandare come il cambio di rotta nelle politiche familiari.

Al convegno le Acli hanno presentato i primi risultati di una ricerca che proseguirà per tutto l'anno. Si tratta di un monitoraggio a campione su 1.600 famiglie con figli in 15 città italiane. Risulta che il 52 per cento delle famiglie più giovani risparmia sulla spesa alimentare, cioè su pane, pasta e carne, sei famiglie su dieci hanno tagliato sull'abbigliamento, e il 22 per cento non riesce nemmeno a pagare le bollette di luce e gas.

La ricerca spiega che la crisi provoca depressioni e litigi dentro le famiglie su come spendere i soldi, ma anche sull'educazione dei figli. E poi dice che le famiglie quando non ce la fanno più preferiscono rivolgersi alle parrocchie piuttosto che ai servizi sociali pubblici. Anche questo dovrebbe essere materia di seria riflessione per tutta la politica.

(TRATTO DA "FAMIGLIA CRISTIANA")

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

“ADESSO LEGGO IL VANGELO CON ANCORA PIU' PASSIONE”

Perché fare un pellegrinaggio in Terra Santa? Perché la Terra Santa, o Terra di Canaan, o Palestina, è la terra dove Gesù predicò la verità della nostra fede, diffusa poi nel mondo malgrado le terribili persecuzioni degli Imperatori romani.

La Palestina è anche la terra degli Ebrei, dove il patriarca Abramo emigrò dalla Mesopotamia col suo popolo nel 2000 a.C. e dove Re Salomone, nel 969 a.C., costruì il primo Tempio; conquistata dagli arabi nel VII secolo d.C., è pure la terra dell'altra delle tre religioni monoteiste, l'Islamismo, predicato da Maometto.

Palestina Terra Santa, terra di conquista per persiani, romani, arabi, turchi. Ogni conquistatore, insediandosi, cancellava radicalmente i segni di cultura e religione esistenti, radendo al suolo le città e deportando, sottomettendo o costringendo all'emigrazione la popolazione.

Dopo il lungo periodo di dominazione turca, durato dal 1076 a.C. fino alla prima guerra mondiale, buone relazioni diplomatiche e mediazioni informali (contribuirono

anche i Bersaglieri piemontesi!), hanno consentito di ottenere in concessione o di comprare alcuni dei luoghi della antica presenza cristiana, a suo tempo individuati dagli archeologi. In questa opera di ricostruzione e conservazione si distinguono i Frati Francescani, nominati Custodi di Terra Santa e diventati esperti nella localizzazione dei siti e nella esecuzione dei relativi scavi archeologici.

Il pellegrinaggio che io ho vissuto si è snodato dalla Galilea alla valle del Giordano, dal lago Tiberiade al Mar Morto, dal deserto di Giuda con l'antica città di Gerico alla Giudea, seguendo i momenti fondamentali della vita di Gesù, dalla Annunciazione in Nazaret, alla sua passione, morte e risurrezione in Gerusalemme.

Abbiamo cominciato su una spiaggia di Cesarea, dove i ruderi di un imponente acquedotto tramandano i segni dell'occupazione Romana e, via Haifa, siamo giunti a Cana, dove una chiesa ricorda il primo miracolo di Gesù, quando mutò l'acqua in vino durante un matrimonio.

La grande Basilica dell'Annunciazione e la Grotta della Sacra Famiglia hanno segnato la nostra visita a Nazaret. In piena Galilea, siamo saliti sul Monte delle Beatitudini e abbiamo anche noi solcato le acque del lago di Tiberiade; a Cafarnaon abbiamo visitato gli scavi che avrebbero portato a identificare la casa di San Pietro, sul fiume Giordano abbiamo fatto memoria del battesimo di Gesù, sul monte Tabor abbiamo visitato la basilica che ne ricorda la trasfigurazione.

Il trasferimento verso la Giudea ci ha permesso di fare sosta a Qumran, dove furono rinvenuti gli antichi manoscritti della Bibbia, di fare uno spettacolare bagno nelle acque del Mar Morto, di fermarci a Gerico, la più antica città del mondo.

Giunti a Gerusalemme, un primo accostamento alla città ci ha portato sulla spianata delle moschee e al Muro del Pianto, veri e propri crocevia delle grandi religioni monoteistiche.

Francesco Quattrone
(continua a pagina 4)

UNA VACANZA IN CAMPEGGIO? NO, UNA REALTÀ' IN ABRUZZO. UNA SQUADRA DI SCOUT DI COLLEGNO HA VISSUTO UNA SETTIMANA DAVVERO SPECIALE

Sono Federico (22 anni), un capo scout dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani). La nostra associazione ha chiesto, a noi capi, di mettere a disposizione una settimana del nostro tempo a servizio della popolazione abruzzese, colpita dal sisma del 6 aprile. Insieme ad altri 8 capi abbiamo formato una squadra, e il nostro settore di protezione civile ci ha attivati dal 16 al 23 maggio scorsi.

Siamo partiti senza sapere dove avremmo svolto il nostro servizio, né sapendo in cosa, questo, sarebbe consistito. Una volta giunti a destinazione l'enorme macchina organizzativa ci ha destinati al campo del paese di Sant'Eusanio Forconese, piccolo centro (260 abitanti – fortunatamente nessuna vittima) a circa 3-4 chilometri da Onna, l'epicentro del terremoto. Con immenso piacere abbiamo subito scoperto che gli scout sono molto apprezzati, e il motivo è poi apparso chiaro: tutti i volontari presenti sul luogo (principalmente della protezione civile) hanno ruoli tecnici, tengono sotto controllo le infrastrutture del campo e tutto ciò che concerne l'organizzazione, mentre noi siamo quelli che più stanno a contatto con la gente, siamo in qualche modo uno sfogo emotivo. Abbiamo spesso chiacchierato, e soprattutto ascoltato gli anziani che sono forse quelli che più patiscono questa situazione (non dovendo lavorare passano tutta la giornata al campo), mentre i bambini più piccoli, nonostante tutto, sono quelli che meno si rendono conto della situazione generale, tanto che, il giorno in cui saremmo tornati a Collegno, provocando in noi un forte sentimento di tenerezza, una bimba di 5 anni ci ha chiesto: "Ma quindi oggi tornate alla vostra tenda a Torino?".

Ci siamo subito ambientati, nonostante il timore di essere inadeguati, di non sapere come comportarsi con la gente del luogo.

Il nostro compito consisteva sostanzialmente nell'aiutare a tenere pulito il campo, dare una mano ad ordinare il tendone della mensa, stare coi bambini e i ragazzi e tutto ciò che ci sentivamo di fare. Spesso alcuni di noi hanno affiancato le maestre durante quel paio d'ore di scuola che i bambini frequentano al mattino. Il secondo giorno un forte temporale ha allagato alcune tende, e allora alcuni di noi aiutavano a scavare canaline nel fango, altri intrattenevano i bambini, che, in quel mo-

mento di sconforto erano stati lasciati in disparte, altri aiutavano la gente in preda al pianto, a svuotare le tende dall'acqua. Lascio immaginare la tensione di quel momento della gente che vede quelle pochissime cose che gli sono rimaste galleggiare nel fango.

Nonostante questo momento difficile, spesso sembrava addirittura di essere in vacanza all'interno di un qualsiasi campeggio; anche durante il tragitto per arrivare al campo la situazione non sembrava così grave, al massimo si scorgeva qualche tetto non più intero...

...quando invece abbiamo avuto modo, muniti di caschetto e scortati dai vigili del fuoco, di "visitare" il paese ci siamo resi conto della tragedia che è avvenuta in quei luoghi. Sembrava di trovarsi in un paese in guerra, le case parevano residui di un bombardamento, tanto che ci si chiedeva come fosse stato possibile che tra la popolazione fossero rimasti (per fortuna) tutti vivi.

Da quel momento abbiamo iniziato a renderci conto che quella che a noi, nei primi momenti sembrava una vacanza, per la popolazione era invece la dura realtà. E purtroppo continua ad esserlo, nonostante per i media la tragedia abruzzese non sia

più "di moda" come prima. La gente non ha più nulla, tutti gli oggetti quotidiani, dal computer sul quale i laureandi stavano scrivendo la tesi, agli indumenti intimi sono rimasti sotto le macerie.

Al termine della messa domenicale (tenutasi nella tenda adibita a scuola) il parroco ha annunciato che un paese della provincia di Lucca ha donato al campo 4 lavatrici. Le signore che erano lì hanno ceduto ad un pianto che era misto di disperazione e riconoscenza. Da questi piccoli avvenimenti si capiva davvero che i sacrifici di una vita di tutta questa gente sono sfumati in una scossa di 30 secondi.

Altre persone capitava di sentirle palesare, con poche parole, la totale perdita della fede.

Credo sia umanamente normale e concepibile una reazione del genere, ma sono convinto che tutte quelle persone che sono corse in aiuto degli abruzzesi siano uno strumento che il Signore ha messo loro a disposizione per sentirsi amati in un momento così duro, nonostante tutto quello che è successo.

Federico Rodondi

LEGGO IL VANGELO CON PASSIONE

(continua da pagina 3)

Tornati a Gerusalemme abbiamo vissuto la giornata più intensa del nostro pellegrinaggio, quella che ci ha fatto incrociare i luoghi della passione di Gesù: il Cenacolo, l'Orto degli Ulivi, la chiesa di San Pietro "in Galllicantu" (dove Gesù venne portato dopo il suo arresto e dove Pietro lo rinnegò) e poi le tappe di una intensa via crucis celebrata lungo la "Via Dolorosa" di Gerusalemme che culmina sull'altura del Golgota inglobata nella chiesa del santo Sepolcro. Qui c'è la stanza funeraria dove fu sepolto il corpo di Gesù, è la "tomba vuota" all'origine della nostra fede nel Risorto: questo è veramente il luogo più sacro per i cristiani!

L'ultimo giorno del pellegrinaggio abbiamo visitato il Museo dell'Olocausto che ricorda i sei milioni di Ebrei vittime dei nazisti. In una sala buia, illuminata da piccolissime luci, moltiplicate da un gioco di specchi, una

voce scandisce in continuazione i nomi delle vittime, la loro età ed il campo ove sono state uccise. Un viale è dedicato ai "Giusti delle nazioni" e passa tra circa 2000 alberi, ognuno dei quali a ricordo ed in onore di coloro che rischiarono la vita per salvare quelle di ebrei perseguitati.

E prima di congedarci da questa Terra, ancora i luoghi di due pagine di vangelo, l'ultimo e il primo capitolo di san Luca: Emmaus, il villaggio a pochi chilometri da Gerusalemme dove due discepoli riconobbero Gesù Risorto allo spezzare del pane; e Ain Karim, la residenza di Zaccaria ed Elisabetta visitata da Maria, la madre di Gesù, prima della sua nascita.

Si è chiuso così questo mio pellegrinaggio, rimandandomi "all'inizio" della storia di Gesù e lasciandomi un gusto nuovo nell'accostarmi al Vangelo, che ora leggo e ascolto con ancora più passione.

Francesco Quattrone